

# Paulo Coelho

## Autoritratto hippie in terza persona

da Ginevra FRANCESCO CEVASCO

**Q**uello spiritello solforoso di Paulo Coelho, dopo tutti i romanzi che ha inventato, accende un'altra miccia. E scrive un libro autobiografico. O meglio racconta un pezzo della sua vita. Quando era un Hippy Hippie, un felice figlio dei fiori. L'ennesima tappa del suo infinito viaggio alla ricerca della conoscenza «pur sapendo — dice oggi — che la nostra vita, la vita tutta, è e resterà un magnifico mistero».

Il libro si intitola semplicemente *Hippie*. È scritto in terza persona. Il protagonista è, ovviamente, lui, Paulo. «Ho scelto di adottare questa forma di narrazione per consentire ai personaggi di descrivere direttamente le proprie vite, senza la mediazione dell'io narrante. Tra i personaggi c'è Karlà che può descrivere e incarnare la filosofia hippie. Jacques, il manager di successo, che dà un senso al rifiuto delle comodità borghesi per abbracciare il Nuovo Mondo. Sua figlia Marie che incarna la voglia di trasgressione non fine a sé stessa ma legata alla ricerca di un'alternativa esistenziale. Michael, un medico che ha vissuto l'orrore delle guerre in Oriente e ora porta gli hippie su un vecchio pullman da Amsterdam a Kathmandu.

Anche Paulo è illuminato dalla folgorazione hippie. Pochi dollari in tasca, tanta voglia di tuffarsi nel Dam, la piazza di Amsterdam che nel 1970 — l'anno del racconto di Coelho — era il crogiuolo dei sentimenti hippie. Paulo arriva lì dopo due esperienze terribili.



Nella sua casa di Ginevra accoglie «la Lettura» e racconta. Vicino a lui c'è un arco (*Il cammino dell'arco* è il titolo di un suo libro), c'è una faretra e ci sono ventiquattro frecce con l'impennaggio, la codina, di tutti i colori. Spesso Coelho va nel parco, cammina per un'ora e scaglia le sue ventiquattro frecce. Lui conosce il significato di tutto ciò: numeri, tempo, spazio...

Le esperienze terribili, dicevamo. «Paulo — ricorda Coelho — quando era ragazzo ha vissuto la sofferenza dell'elettroshock. I genitori pensavano che fosse pazzo.

Poi ha vissuto l'incubo della prigionia e della tortura. Il regime dittatoriale del Brasile, quando Paulo era giovane, non capiva i testi delle canzoni che scriveva per il cantante Raul Seixas. Quelli pensavano che fossero sovversive. Ma io non ero pazzo. Eppure... Non esiste qualcosa di più tremendo di essere puniti per azioni non commesse».

Chissà che aria pulita avrà respirato ad Amsterdam dopo quelle esperienze il giovane Paulo: «Finalmente mi ritrovavo nel "mio" mondo. Non c'era attorno a me gente accecata dal politicamente corretto. Questo lo puoi fare, questo no. Questo lo "devi" fare, questo no. Eravamo politicamente scorretti ma non privi di valori. Il rispetto per gli esseri umani e per la natura. Il no al razzismo e al neonazismo. Una vita semplice fatta di amore ed entusiasmo. Avevamo i nostri cibi, la nostra moda, la miglior musica».

E chissà che cosa è rimasto al Coelho di oggi di quegli anni lontani mezzo secolo...

«Tutto. Tutto. Tutto. Io ero hippie, sono hippie, sarò hippie». All'inseguimento del mistero — pur sapendo che se mistero è mistero resterà — Coelho ha dedicato tutta la vita. Così gli hanno attribuito ogni sfrenatezza intellettuale. La ribellione alla famiglia e all'autorità. La magia. L'alchimia. L'esoterismo. La filosofia hippie, appunto. Lui annuisce educatamente e non molto convinto ascoltando questo schematico elenco ma interrompe con decisione alla voce «satanismo»: «No, quello no!».

Proviamo a rimediare dicendo: anche la religione cristiana, non dogmatica, non intransigente, non integralista fa parte della sua ricerca. Prendiamo le prime parole in cui si imbatte chi comincia a leggere *Hippie*: «O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi. Amen». Paulo ora sta sereno (ma lui sereno lo è sempre) e spiega: «Io penso che Maria sia la faccia femminile di Dio. Tra l'altro il mondo materiale, spirituale, di coppia, di comunità ha sempre visto le donne protagoniste assolute. Per quanto mi riguarda sto chiudendo un cerchio. Da bambino ho studiato dai gesuiti. Ora, dopo tanti anni, amo di nuovo, anche, il Dio dei cristiani. Dio è dappertutto, in tutte le religioni».

Neanche a farlo apposta in questo momento atterrano vicinissimi due passerini invadenti e Coelho non si fa scappare l'occasione: «Ecco, Dio è anche qui adesso con loro».

Prendi l'occasione e spari: mi pare d'obbligo una citazione dal suo nuovo libro: «... sosteneva che "la religione è l'oppio del popolo" — l'autore di una frase così stupida dimostrava di non conoscere affatto il popolo e tanto meno l'oppio. Infatti questi giovani scarmigliati e variopinti credevano profondamente in Dio — o in dèi, dee, angeli e altre entità sovranaturali». E un'altra: «Anche un hippie sente la voce di Dio».

E Coelho, paziente: «Ma sì, certo. Tutto il mondo sente la voce di Dio. In quel passerotto che cantava prima, nel vento, in te che sei qui, Dio c'è ma è un mistero».

Come dire: lo vuoi capire o no quello che sto dicendo?

Capito, ma prima si parlava di oppio.

«Attenzione — dice Paulo — tutte le droghe che derivano dall'oppio sono dannose, peggio: pericolose. Uccidono la consapevolezza. Il senso di sé stessi».

Scusi, non c'entra niente, ma quell'anello che porta al dito? Mi sembra un serpente arrotolato con una testa inquietante, sembra un po' cattiva.

Coelho ti guarda con la fraterna tolleranza che un hippie avrebbe destinato a un umano ignorante e spiega: «Questo anello si collega a una tradizione norvegese. È il simbolo del desiderio di conoscenza e della creatività. Se poi la creatività è applicata a inventare il male è un altro discorso».

Touché; prima ha citato l'oppio dei popoli, adesso cita l'oppio dell'eroina: nel libro c'è un contatto ravvicinato con uno schiavo del «bacio dell'ago». Una descrizione drammatica, tragica. Lei incontra in un luogo chiamato The House of the Rising Sun, la casa del sole nascente, come la canzone degli Animals, un essere umano perduto... «Non c'entra niente con gli hippie, era una mia curiosità. Triste». Curiosità e partecipazione, in questo caso, come ritmare per le strade di Amsterdam la litania: *Hare Krishna, Hare Hare*. «Coinvolgente, quella esperienza, invece». Come arrivare a Istanbul con il pullman Magic Bus sovraccarico di hippie come lei. E fermarsi lì anziché inseguire il sogno fino a Kathmandu, in quella nuvola del mondo chiamata Nepal.

«Mi son fermato a Istanbul perché lì ho conosciuto i dervisci e quindi i sufi. Ero affascinato dai dervisci rotanti. Ruotavano per ore sfidando le leggi di gravità, le leggi umane e quindi, pensavo, si avvicinavano a Dio, al mistero. Il sufismo era la loro forza e il fascino che esercitavano su di me. Peccato, o per fortuna, che un maestro sufista — tra l'altro era francese — mi abbia scoraggiato a insistere. Pensava, probabilmente, che con la mia testa non sarei mai stato un buon islamico».

Una vita complicata, la sua, anche nel periodo hippie. Coelho ti corregge sempre. «No complicata. Interessante. Vuol dire non diventare robot. Voleva dire quando tutti ti dicevano: non farti domande, farti mille domande. Voleva dire se sposi una donna è perché la ami non perché è obbligatorio».

Con la hippie Karla nel libro c'è anche una storia con un po' di sesso. Con Karla una volta male, una volta molto bene. Paulo ti corregge ancora: «No molto bene, bene e basta. E la prima volta non male ma molto male».

Ed eccoci pronti a un'altra correzione: Paulo, lei dice che, a un certo punto, aveva deciso di coltivare la pura follia... «No pura follia, sbagliato. La mia follia era quella di Alice nel paese delle meraviglie, un modo di guardare il mondo senza le regole dei padroni del mondo».

A questo punto andiamo sul sicuro: Paulo, l'hippie Paulo, ha amato l'Italia...

«Certamente, piazza di Spagna. Tutto è cominciato da lì. Quelle scalinate, quei ragazzi... Ora mi piace di più la Valle d'Aosta, la gente tranquilla, le valli serene, la pace, i rumori lontani».

I personaggi del libro *Hippie* non vanno soltanto all'inseguimento di chissà che cosa d'impalpabile, ma s'interessano anche di tutto ciò che gli accade attorno e che vedono da vicino. Per esempio i baffi dei turchi: «Erano uno strumento di comunicazione nei primi anni della dissoluzione dell'impero ottomano, quando il Paese si trovò a decidere il proprio futuro. I favorevoli a una monarchia costituzionale sfoggiavano i baffi a forma di M, i contrari li lasciavano crescere lateralmente fino a disegnare una sottile U rovesciata. Kemal Atatürk, il padre della Turchia moderna, il militare che riuscì a deporre Maometto IV, sultano al soldo delle potenze europee, portava i baffi saltuariamente e ciò generava una voluta confusione fra la gente». Interessante, ma poi c'è Kathmandu, là in fondo al mondo. E magari prima una botta con l'acido lisergico. Come capita alla Maria di cui parlavamo prima che vede colori non immaginabili, che pensa di poter manipolare il tempo, che lo spazio non esiste, che può tranquillamente dialogare con l'anima di un cristiano ucciso in battaglia eccetera.

Abbiamo parlato di hippie. E di un libro che parla di un hippie, Paulo. E di alcune figure che hippie erano (chissà che fine hanno fatto). Ma che cosa ci importa oggi degli hippie? Che cosa possono insegnarci? Che cosa possono raccontarci? Ma perché mai dovrei leggere la storia di un giovanotto che ne ha combinate di tutti i colori, in giro per il mondo? All'ombra dei duecentotrenta milioni di copie vendute dei suoi romanzi, dei più di cento Paesi in cui sono stati letti, delle più di ottanta lingue in cui sono stati tradotti, Paulo dice: «Non lo so. La libertà...».

La parola «libertà» è un bel modo per finire questo incontro.

Ma Paulo ti corregge ancora: «Manca una cosa. Adesso lei uscirà da questa casa. Sa com'è: noi brasiliani siamo superstitiosi. Lei deve fare uguale ma al contrario la stessa strada che ha fatto per arrivare. Passare attraverso le stesse stanze, schiacciare gli stessi gradini, uscire dalla stessa porta». Peccato che per entrare avevamo affrontato, per uno strano caso del destino, un labirinto di scale, scalette, corridoi, angoli non previsti se fossimo regolarmente entrati dall'ingresso principale. Ma per fortuna, come il magico Pollicino, abbiamo calpestato a ritroso le nostre orme senza sbagliare. E oggi siamo ancora qui.

La sofferenza dell'elettroshock da ragazzo, quando i genitori pensavano che fosse pazzo; l'incubo della prigionia e della tortura, quando in Brasile pensavano che le sue canzoni — perché scriveva canzoni — fossero sovversive. Finché il romanziere arriva ad Amsterdam — è il 1970 — finalmente felice figlio dei fiori. «Ero hippie, sono hippie, sarò hippie». E poi Istanbul, dove conosce i dervisci e i sufi: «Ruotavano per ore sfidando le leggi di gravità e quindi, pensavo, si avvicinavano a Dio, al mistero». Ecco, è all'inseguimento di questo mistero che lo scrittore ha dedicato la vita

i



**PAULO COELHO**

**Hippie**

Traduzione di Rita Desti

LA NAVE DI TESEO

Pagine 302, € 18

In libreria dal 14 giugno

**L'autore**

Paulo Coelho è nato a Rio de Janeiro il 24 agosto 1947. Durante gli studi alla scuola gesuita San Ferdinando, vince un concorso scolastico di poesia. Ma l'adolescenza è segnata, oltre che dalla scrittura, anche dall'incomprensione dei genitori, che considerano pericoloso il suo istinto ribelle e lo fanno ricoverare in un ospedale psichiatrico, dove nel 1967 è sottoposto a elettroshock. Anche per fuggire dalle imposizioni familiari, nel 1970 lascia gli studi di Economia e parte, abbracciando la cultura hippie e dedicandosi a varie attività. Negli anni Settanta si avvicina a Società Alternativa, un gruppo che unisce lotta politica a pratiche esoteriche. Ne verrà l'arresto e un pestaggio in caserma, dal quale si salva solo fingendosi pazzo. Inizia per Coelho un altro periodo di crisi, che lo porterà prima a Londra, poi di nuovo in Brasile, infine in Olanda. Proprio qui, nel 1982, incontra un misterioso maestro che lo avvicina al cattolicesimo, come narra lo scrittore nel libro *Il cammino di Santiago*, del 1987, edito nel 2001 da Bompiani

**I libri**

Inizia così la vasta produzione letteraria di Coelho, dominata dall'idea che il magico e il meraviglioso si trovino nelle

vite comuni di tutti gli esseri umani. Ed è del 1988 *L'alchimista* (poi edito in Italia da Bompiani), che nella prima edizione vende meno di mille copie, ma alla riedizione nel 1990 diventa un bestseller mondiale, che finora ha venduto oltre cento milioni di copie.

All'opera fanno seguito altre storie dedicate alla magia del quotidiano, come *Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto* (1994), *Veronika decide di morire* (1998) e *Il diavolo e la signorina Pym* (2000), testi più filosofici come *Il manuale del guerriero della luce* (1997).

Tra gli altri successi: *Lo Zahir* (2005), *La strega di Portobello* (2007) e *Il manoscritto ritrovato ad Accra* (2012), editi da Bompiani.

Con *La spia* (2016)

lo scrittore inizia a pubblicare per La nave di Teseo, che proporrà, in contemporanea con il nuovo libro *Hippie*, anche la nuova edizione de *Il cammino di Santiago*, in libreria anche questo testo dal 14 giugno

**PAULO COELHO  
RITRATTO DA SR GARCÍA**

